

SILVIO TRAMONTIN

FONTI ECCLESIASTICHE DIOCESANE
PER LO STUDIO DEL FENOMENO MIGRATORIO

Sono diverse le fonti ecclesiastiche per lo studio dell'emigrazione: dalle conferenze episcopali regionali che ne discutono, alle relazioni che i padri missionari degli emigranti e le suore inviavano alle Congregazioni religiose di appartenenza, alle relazioni inviate dai nunzi o delegati apostolici alla Congregazione di Propaganda prima e poi dal 1913 alla speciale sezione della Congregazione concistoriale *De spirituali emigrantium cura*¹. Ma niente ci sembra più minuzioso e più vero delle risposte inviate dai parroci ai quesiti delle visite pastorali indette dai loro vescovi o quelle inviate in Curia nel 1912 affinché il vescovo potesse a sua volta relazionare alla Congregazione concistoriale.

Ora prima di segnalare qualcuna delle risposte più significative di tutte e due le specie, ci sembrano opportune alcune osservazioni. Anzitutto che i vescovi si muovono piuttosto tardi (ultimi anni dell'Ottocento e primi del Novecento nell'inserire nei quesiti per la visita pastorale qualcosa sull'emigrazione e ci sembra ciò sia dovuto sia alla rigidità dei questionari stessi che raramente a distanza di pochi anni vengono cambiati², sia alla mancanza di un disegno pastorale chiaro per quanto riguardava il problema dell'e-

¹ Per i documenti della Santa Sede in particolare cfr. G. TASSELLO-L. FAVERO (a cura di) *Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, Roma, 1985.

² Cfr. ad esempio le due tavole rotonde sui questionari dei vescovi veneti del secolo XIX e del secolo XX tenuti rispettivamente a Vicenza il 22-23 aprile 1976 e il 4 novembre 1978 e pubblicati in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1976, pp. 5-170 e 1978, pp. 5-117.

migrazione e si potrebbe anche aggiungere per una certa diffidenza verso le Associazioni di patronato esistenti ed operanti, accusate a torto o a ragione di essere liberali o filoliberali, come potevano essere l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, sorta a Firenze nel 1886 ad opera soprattutto del geografo ed antropologo Ernesto Schiapparelli³, sia quella dello Scalabrini vescovo di Piacenza, presieduta dal marchese Giovanni Battista Volpe Landi, staccatasi nel 1889 da quella fiorentina, ma ancora sospetta per i suoi legami con la prima, per quello che era creduto eccessivo attaccamento alla patria, e pure per il cattolicesimo liberale, conciliatorismo, transigentismo di molti dei suoi membri⁴ e infine pure dell'Opera Bonomelli per l'assistenza agli emigranti in Europa costituita dal vescovo di Cremona nel 1900⁵. La seconda osservazione è quella che i parroci, anche perché più direttamente toccati, precedono sotto un certo aspetto i vescovi e nel rispondere ai quesiti delle visite pastorali fanno dei cenni sul fenomeno migratorio prima che siano formulati dei quesiti specifici. Così ad esempio rispondendo al quesito sulla popolazione in occasione della visita del vescovo Feruglio alla diocesi di Vicenza del 1895, il parroco di Montecchio Maggiore afferma che la cifra che egli fornisce degli abitanti della parrocchia è «piuttosto approssimativa, attese le frequenti emigrazioni» (1897) e quello di S. Pietro Musolino scrive come «il numero degli abitanti varia causa l'emigrazione in America o sui lavori» (1898), mentre quello di Longara dirà addirittura che «non è possibile tenere il registro dello Stato d'anime per la frequente emigrazione» (1904) e i parroci di

³ Sull'Associazione nazionale fiorentina cfr. A. PEROTTI, *L'emigrazione italiana e i primi interventi legislativi e assistenziali*, in «Studi emigrazione», 1968, pp. 58-61 e M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigranti*, Roma, 1985, pp. 1108-1113.

⁴ Cfr. per la società scalabriniana, che nel 1894, per adeguarsi alle già esistenti Società europee, verrà chiamata di S. Raffaele cfr. le opere citate in nota 3: per il Perotti, pp. 69-73; per il Francesconi, pp. 1112-1123. Anche il Toniolo chiedendo pareri al vescovo di Padova il 26 luglio 1894 scriveva: «Il bisogno di tale istituzione mi sembra sempre più urgente: il vizio originario dello spirito informativo sempre più palese», cfr. G. TONIOLO, *Lettere*, vol. I, Roma, 1952, pp. 336-337.

⁵ Sull'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa e nel Levante, più semplicemente denominata Opera Bonomelli cfr. G. BONOMELLI *vescovo di Cremona nel XXV della morte*, Milano, 1939 e C. BELLÒ, *G. Bonomelli vescovo di povera santa Chiesa*, Brescia, 1975.

Monteviale, Castelgomberto e Costalunga segnalano gli effetti negativi dell'emigrazione in alcuni concubinati o dei mariti partiti o delle donne rimaste sole⁶.

A partire dal 1902 (il primo è il vescovo di Verona card. Bartolomeo Bacilieri) i vescovi veneti introdurranno alcune domande sull'emigrazione nei questionari delle visite pastorali. A partire dal 1917 quasi tutti adotteranno quelle proposte dal patriarca di Venezia card. Pietro La Fontaine sull'estensione, le cause, gli effetti, i rimedi attuati dai parroci, mentre le più dettagliate sono quelle poste nel 1912 dal vescovo di Vicenza mons. Ferdinando Rodolfi. Si tratta di ben 16 quesiti così concepiti⁷:

- 1) Quanti sono gli abitanti della parrocchia attualmente all'estero.
- 2) Quanti sono quelli che emigrano annualmente e che annualmente ritornano.
- 3) Quanti emigrano in perpetuo ogni anno.
- 4) Si indichi con la media dell'ultimo triennio:
 - a) quante famiglie emigrano;
 - b) quante ragazze;
 - c) quanti giovani al di sotto dei 18 anni.
- 5) Quali sono le cause che determinarono la emigrazione nella parrocchia.
- 6) Qual'è il sacerdote rappresentante parrocchiale nell'Unione emigranti vicentini.
- 7) Si adempiono in parrocchia i comandi e i suggerimenti dati per il bene degli emigranti da S.E. il card Segretario di Stato con lettera 8 settembre 1911 e dalla lettera vescovile 7 novembre 1911 e in quale forma e con quali mezzi⁸.
- 8) Se ci sono i registri dei partenti della parrocchia e di quelli che rimpatriano.
- 9) Qual è la data fissata per la festa degli emigranti e come si è compiuta.

⁶ Cfr. M. NARDELLO (a cura di), *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza (1895-1909)*, Roma, 1985. Il questionario è a pp. 11-14; per le risposte dei parroci qui citate si veda l'indice generale. Anche i parroci di Custoza, Lerino e Sorio hanno dei cenni sull'emigrazione.

⁷ I quesiti per la visita pastorale del card. La Fontaine riguardano pure l'immigrazione ed anche su questo fenomeno le risposte dei parroci possono fornire dati interessanti.

⁸ Cfr. la lettera citata dalla Segreteria di Stato in «Chiesa e mobilità umana», pp. 79-84. Si tratta di una istruzione molto specifica e concreta sull'assistenza agli emigranti.

- 10) È istituita la data fissata per la festa degli emigranti e da chi è tenuta.
- 11) Da marzo a novembre si recita ogni venerdì l'orazione a S. Raffaele⁹.
- 12) Gli emigranti in quali condizioni religiose e morali ritornano in patria.
- 13) In particolare poi vi sono emigranti uniti civilmente e quanti.
- 14) Se vi sono figli di emigranti non ancora battezzati e quanti.
- 15) Frequentano ancora la chiesa e i sacramenti.
- 16) Si indichino le opere svolte in parrocchia a beneficio degli emigranti¹⁰.

Ora - come si può vedere dalla semplice indicazione dei quesiti - le preoccupazioni sono eminentemente pastorali (e non poteva non essere così in un vescovo), centrate sulla parrocchia e non sui luoghi di partenza o d'arrivo e solo indirettamente sulla situazione trovata, sugli effetti, sui possibili rimedi.

I parroci però nelle loro risposte allargano facilmente gli stessi pur numerosi quesiti fino a darci un quadro abbastanza completo del fenomeno migratorio. Scegliamo qui a modo di campione e conglobandone le risposte dei parroci della diocesi di Vicenza e di quella di Venezia, avvertendo come le singole risposte, di cui pur daremo qualche esempio, sono più ricche.

Prendendo in esame le risposte dei parroci vicentini risulta anzitutto come l'emigrazione sia prevalentemente a carattere temporaneo (generalmente da marzo a novembre o per qualche anno: 5 al massimo). Su 17.378 emigranti dalla diocesi nel 1912 la maggior parte è indirizzata verso l'Austria, la Francia, la Germania, la Svizzera e solo 2.485 hanno varcato l'Oceano, soprattutto in direzione del Brasile. È da osservare ancora come le cifre fornite dai parroci siano generalmente superiori a quelle ufficiali e come esse debbano essere ulteriormente aumentate se si tiene conto che «molti vanno e vengono all'insaputa del parroco per evadere le

⁹ La preghiera a S. Raffaele, protettore degli emigranti (e da qui la denominazione delle Associazioni di patronato) si trova riprodotta in quasi tutti i «Bollettini diocesani» (in quello di Vicenza lo è addirittura nel primo numero del gennaio 1910) e ancora in possesso di alcuni privati che la custodiscono con cura a ricordo dei loro padri emigrati.

¹⁰ Per il questionario della visita pastorale Rodolfi cfr. il materiale riguardante la visita pastorale stessa nell'Archivio della Curia vescovile di Vicenza.

raccomandazioni». Piuttosto limitata appare l'emigrazione dei giovani e ristretta all'Italia, mentre quella delle giovani è indirizzata verso il «servizio in famiglia».

Cause che provocano l'emigrazione sono - sempre a giudizio dei parroci vicentini - la povertà, l'incremento demografico, il basso salario, l'introduzione delle macchine agricole, ma vengono pure indicate la mancanza di buona volontà nel lavorare la terra e nei giovani la ricerca di una maggiore libertà. Talvolta si tratta anche di cause locali come quella denunciata dal parroco di Fontanive che segnalava come l'emigrazione nella sua parrocchia sia incominciata soltanto nel 1913 con circa 130 persone partite «a causa della crisi della ghiaia».

Disastrose sono le conseguenze morali. Ecco come sono descritte dal parroco di Posina. «L'emigrazione a Posina è generale. È una rara eccezione trovare un giovane o una giovane che non siano stati per qualche tempo fuor di paese. Meno male per le giovani: vanno qualche mese all'anno in Tirolo, qualche mese in campagna¹¹, alcuni mesi stanno a casa; qualcuna solo va in Francia, Germania, America o altrove¹². Ma addirittura triste, desolante, spaventoso è lo stato dell'emigrazione dei giovani. Cominciano da 10 o 12 anni ed anche meno ad andare alcuni mesi in Tirolo; poi sui 15-18 anni vanno in Germania o peggio ancora in paesi corrotti della Francia¹³. Vi stanno per vari anni continui lontani dalla Chiesa, dai sacramenti; non sentono che bestemmie, discorsi immorali e irreligiosi. Per tanti i guadagni non bastano ai vizi, si dimenticano di Dio e della famiglia che invano aspetta notizie e soccorso. Tanti si rovinano la salute e muoiono nel fior degli anni consunti dal lavoro o dai vizi. Ritornano per il servizio militare o per maritarsi e poi via di nuovo. Ogni due, tre anni... anche 10 anni vengono, dicono essi, a spassarsela per alcuni mesi nel proprio paese. Si danno al vizio, alla crapula, ai balli spargendo la corruzione e il malesempio. Pochi prima della partenza si

¹¹ Si trattava di portarsi in altre zone agricole dove era scarsa la mano d'opera o per eseguire speciali lavori come raccogliere l'uva o le olive o fare le mondariso.

¹² Si noti come Posina distasse solo pochi chilometri dal confine austriaco e come allora il Trentino fosse compreso nel Tirolo.

¹³ Il parroco di Posina vede, al contrario di molti suoi confratelli, più pericolosa moralmente l'emigrazione nella corrotta Francia che non sulla protestante Germania.

accostano ai sacramenti e salutano il prete; o se lo fanno le prime volte non lo fanno le successive. Non sono rari all'estero i concubinati e le unioni civili con figli grandicelli da battezzare. Anche la emigrazione per l'America, durando più anni continui ha le sue tristi conseguenze. Ben inteso vi sono le eccezioni, anime che si conservano buone e che, se non altro non perdono la fede; ma il male è grande e minaccia di crescere».

A questo quadro così fosco del parroco di Posina fa eco più succintamente quello di Molvena che così scrive: «Per questa parrocchia la causa principale di un raffreddamento nella pietà, di qualche scandalo e di un crescendo nel vizio e della bestemmia è dovuto a questa piaga dell'emigrazione». Molti poi parlano di gente ritornata che non va più a messa, non fa Pasqua, frequenta le osterie, bestemmia, è indifferente, imbevuta di massime storte e di idee antireligiose o addirittura anarcoidi. C'è anche chi, come il parroco di Rosà - ritiene meno dannosa moralmente e religiosamente l'emigrazione nei paesi latino americani che non in paesi protestanti o corrotti come la Francia. «In questo genere - afferma - quei che tornano dall'America paiono meno guasti e corrotti di quei che tornano dalla Germania, benché i primi siano assenti parecchi anni e i secondi solo dei mesi».

Per quanto riguarda poi i rimedi vengono proposti l'intensificazione dei commerci, l'impianto di qualche industria, la suddivisione del latifondo. A questo proposito il parroco di Poianella ha ottenuto che «a beneficio degli emigranti sia divisa una campagna di 90 campi fra 47 famiglie bisognose» e quello di Corlanzone «onde evitare l'emigrazione ha diviso fra i più poveri i beni del beneficio, affittandoli a prezzo conveniente», mentre la Cassa rurale di Rovereto «ha preso in affitto una campagna e l'ha suddivisa in diverse porzioni ai lavoratori della terra». Pochi ma significativi esempi di mezzi per frenare l'emigrazione. Le altre iniziative si limitano generalmente a funzioni straordinarie per i partenti e i rientranti, alla predicazione di missioni, alla distribuzione di immagini sacre, a contatti epistolari (le lettere di risposta degli emigranti qualora esistano ancora nelle canoniche sono altra fonte di informazione) all'invio di qualche buon giornale, in cui talvolta venivano pubblicate pure lettere di emigranti¹⁴.

¹⁴ Alcune sono pubblicate nel volume di E. FRANZINA, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America*

Mancano invece - ci sembra di notare - i contatti con il clero dei paesi di immigrazione, mentre non è assente la preoccupazione di fornire indirizzi utili, indicazioni su aree geografiche e spese di viaggio da ottenersi presso l'Unione degli emigranti costituita in diocesi di Vicenza nel 1905¹⁵.

Più rare sono invece le notizie sull'emigrazione desumibili dalle risposte dei parroci della diocesi di Venezia allora (1917) territorialmente limitata quasi totalmente alla città e alle isole della laguna con qualche parrocchia in terraferma. Segnaliamo due risposte che si sembrano abbastanza significative. Il parroco del Cavallino così si esprime: «Circa vent'anni fa anche qui al Cavallino si faceva sentire la morbosità dell'emigrazione in America spinti dal desiderio di trovare fortuna: attualmente però nessuno ci pensa più giacché terreni da lavorare ci sono per tutti» indicando in tal modo le bonifiche come freno o addirittura valvola per l'emigrazione. Quello di S. Pietro di Murano segnala invece una speciale emigrazione, anche se «rara»: quella di «vetrai, specie in Francia». In tal caso sono i maestri vetrai muranesi, famosi in tutto il mondo ad essere sollecitati ad andare a lavorare in paesi stranieri anche per insegnare il mestiere e per questo la Serenissima Repubblica aveva vietato l'espatrio¹⁶.

Ora se le risposte dei parroci ai questionari delle visite pastorali ci forniscono dati interessanti sull'emigrazione, anche perché ci permettono di verificare il fenomeno nel tempo a differenza di uno o due decenni tra una visita e l'altra, esiste pure una seconda fonte, anche se datata ed unica: le risposte fornite negli anni 1913-1914 dai parroci al vescovo perché egli a sua volta, riassumendole, potesse tracciare un quadro del fenomeno nella sua diocesi quale risposta ai quesiti dalla speciale sezione creata in seno alla Congregazione concistoriale per la «cura» degli emigranti.

Latina: 1876-1902, Milano, 1979. Altre si trovano in giornalotti parrocchiali come «Campane di Posina» definito Bollettino di collegamento con i parrocchiani residenti ed emigrati e «La Gusella» di Cison del Grappa.

¹⁵ Le risposte dei parroci di Vicenza al questionario sono custodite nell'Archivio della Curia diocesana, buste Visita Rodolfi 1912-1915. Cfr. pure il saggio di A. LAZZARETTO ZANOLLO, *Parroci ed emigranti nel Vicentino nel primo Novecento*, in «Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa», A. CESTARO (a cura di), Napoli 1980, pp. 1089-1118.

¹⁶ Le risposte al questionario della prima visita pastorale del card. La Fontaine si trovano nella Sezione Visite pastorali, buste: Visita La Fontaine (1917-1923).

Ora la circolare del 14 gennaio 1913 della Congregazione concistoriale chiedeva:

- 1) Quale sia in parrocchia il numero degli emigranti, fattone il calcolo sulla media dell'ultimo quinquennio.
- 2) Dove migrano di ordinario: in quali nazioni estere, in quali centri operai e se nella nazione propria in qualche città e luogo.
- 3) Se di solito l'emigrazione sia temporanea.
- 4) Se oltre agli uomini emigrano anche le donne, se fanciulli, se famiglie intere, se sciolti o a gruppi e compagnie.
- 5) Quale sia la causa che li spinge ad emigrare.
- 6) Se ci siano in parrocchia ingaggiatori di emigrazione; chi sono e di quali sentimenti, se indifferenti oppure favorevoli o contrari all'assistenza spirituale degli emigranti.
- 7) Se prima che gli emigranti partano il parroco sia sollecito di far loro ricevere i sacramenti, se suggerisce loro la lettura di buoni libri e giornali, se e quali premure spieghi per loro quando si trovano sul luogo di emigrazione.
- 8) Se ritornano in patria meno integri nella fede e nel costume. Se le parrocchie e i paesi risentano il danno religioso o morale per causa dell'emigrazione; se ritornati in patria gli operai riprendano o no la pratica della vita cristiana.
- 9) Se in parrocchia si raccomandi e si raccolga in chiesa l'offerta per il segretariato dell'emigrazione.

Come si può facilmente constatare il questionario è più breve (9 contro 16 quesiti) di quello di Rodolfi per Vicenza, ma più completo nel valutare la figura dell'ingaggiatore e nel chiedere relazione sulle iniziative svolte dal parroco per gli emigranti.

Le risposte però non differiscono molto da quelle date per Vicenza l'anno precedente in occasione della visita pastorale anche se la diocesi presa in esame è quella di Treviso.

Tra le cause dell'emigrazione vengono anche qui segnalate la miseria dei contadini, le famiglie numerose per le quali il lavoro della terra è insufficiente, l'atteggiamento di indifferenza dei giovani. Il parroco di Nogarè ad esempio scrive: «La causa dell'emigrazione non è unica: negli uomini è quasi sempre la miseria ed il desiderio di migliorare le condizioni economiche; nei ragazzi molte volte è il desiderio di sottrarsi alla vigilanza dei genitori, il desiderio di avventura, l'esempio degli altri. Si osserva che i guadagni dell'emigrazione vanno dissipati nei mesi d'inverno e vanno a finire nelle tasche dell'oste». Il parroco di Possagno, più

realista forse, scrive a sua volta come «cerchi con la predicazione, con le raccomandazioni di trattenerli il più possibile, ma capisca che è la necessità che li spinge».

I parroci trevisani sono invece meno pessimisti di quelli vicentini nel valutare gli effetti dell'emigrazione. Normalmente – scrivono – gli emigranti non portano idee nuove, né socialiste, né protestanti e quand'anche ne avessero subita l'influenza ben presto quest'ultima è riassorbita nel loro ambiente tradizionale: paese e parrocchia. Per il parroco di Nogarè che abbiamo visto così duro nel giudicare il fenomeno migratorio bastano soltanto 15 giorni dopo il ritorno «per far ripigliare le vecchie abitudini, anche se qualcosa di male resta sempre». E il parroco di Fanzolo osserva: «Ritornati riprendono *per forza*¹⁷ la pratica della vita cristiana (ma oh Dio! che vita) forse attratti dalla corrente. Ma il paese ne risente un danno al loro ritorno, perché a fatica salutano il prete..., sono grandi frequentatori di osterie e profanatori della casa di Dio. E i loro discorsi? Sono facili a indovinarsi¹⁸. Gli emigranti sposati quasi tutti ritornano in patria, vengono a salutare il parroco, a ricevere i sacramenti. Gli emigranti scapoli ritornano in parrocchia né vengono a salutare il parroco, né sentono il bisogno di ricevere i sacramenti dopo mesi e forse anni di lontananza. Appunto fra di costoro io trovo i grandi viziosi». E quello di Salvatronda: «Ritornano purtroppo molto dissipati, quantunque si accostino subito alla confessione alla comunione e vengono a messa. Però la parrocchia in seguito all'emigrazione, ha cambiato aspetto, non essendovi più quello spirito cristiano e parrocchiale del tempo addietro». Sembra addirittura che ci sia una trasformazione in atto destinata a cambiare la funzione, così capitale nel tempo addietro, della parrocchia.

C'è però tra i parroci trevigiani anche chi può trovare positiva o almeno non così dannosa l'emigrazione se appoggiata specialmente per le ragazze presso le suore.

Così il parroco di Monfumo scrive: «Una ventina di ragazze lavorano nella fabbrica di Arlen (Baden) alla cui direzione vi sono

¹⁷ Si noti quel *per forza* come a dire che essi vivono a seconda dell'ambiente in cui si trovano: irreligiosi all'estero, religiosi al paese. Ma forse c'era pure la difficoltà di trovare preti e chiese nei paesi di emigrazione.

¹⁸ Queste affermazioni ci fanno notare come la loro vita religiosa consistesse al massimo nel frequentare la messa alla domenica.

suore cattoliche». E quello di Cavaso: «Circa 60 ragazze lavorano ben custodite dalle suore in Svizzera. Aggiungo che le giovani che alloggiano negli istituti diretti da suore, risentono nella fede e nell'educazione sociale benefizi distinti. Sono poche le ragazze di Cavaso che non si diano premura di chiedere, e ottengono negli asili italiani diretti dalle Rev. Suore, ricovero». Sono queste alcune delle poche spie che ci rivelano l'efficacia della presenza di preti e suore, di case di ospitalità e magari anche di ospedali costruiti per gli emigranti.

Don Brusatin, attivo nel movimento cattolico, da parte sua risponderà ad una circolare dell'Unione popolare come «la piccola proprietà fosse abbastanza estesa in conseguenza dei guadagni fatti per mezzo dell'emigrazione temporanea».

Per il resto le iniziative dei parroci trevigiani si equivalgono a quelle dei parroci vicentini: funzioni religiose prima della partenza, consegna di corone, crocifissi, medaglie e buoni libri, l'invio di lettere o bollettini parrocchiali. In più si nota la preoccupazione di collocare gli emigranti e soprattutto le fanciulle in ambienti adatti e il rivolgersi ai Comitati di emigrazione per evitare le speculazioni degli ingaggiatori e far trovar loro un buono lavoro¹⁹.

Altre fonti ecclesiastiche locali potrebbero essere per le diocesi i sinodi (anche se ci si limita generalmente a qualche direttiva piuttosto generale) e per le parrocchie, dove lo si trovi, il *Liber Chronicus* in cui il parroco annotava gli avvenimenti della sua parrocchia spesso commentandoli con anfarezza ed ironia²⁰.

Si tratta quindi di un abbondante materiale utilizzabile non soltanto per la storia religiosa, ma pure per quella civile e sociale: e pure, per certe angolature, per la geografia umana²¹.

¹⁹ Cfr. A.C.T., b. *Unione economica*, fasc. *Sindacato rurale*, lettera di don Brusatin del 5 febbraio 1912.

²⁰ Le risposte dei parroci trevigiani si trovano nell'Archivio della Curia vescovile di Treviso, b. *Azione cattolica e emigrazione*. Cfr. anche di L. URETINI, *L'emigrazione nella diocesi di Treviso in due inchieste parrocchiali (1913-1914)*, in E. FRANZINA (a cura di) «Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX», Abano, 1983, pp. 65-75. In realtà si tratta di un'unica inchiesta durata quasi un paio d'anni.

²¹ Cfr. ad esempio il *Libro cronistorico* della parrocchia di Posina dove a p. 94 anno 1888 c'è una nota sull'emigrazione e a p. 103 anno 1901 una statistica da meditare. Come uno dei più significativi esso è stato esposto alla mostra *Veneti in Brasile* nel gennaio 1977 sulla quale cfr. M. SABBATINI-E. FRANZINA (a cura di) *I Veneti in Brasile nel centenario dell'emigrazione 1876-1976*, Vicenza, 1977.

RÉSUMÉ

L'A. souligne l'importance d'une source documentaire pour l'étude de l'émigration. Il s'agit des informations qui étaient recueillies par les évêques près les curés pendant les visites pastorales et qui dans le Veneto dès l'an 1902 concernaient même les paroissiens à l'étranger. Ainsi pour les diocèses de Verona, Vicenza, Venezia et Treviso, on apprend beaucoup de choses sur les causes de l'émigration, les enrôleurs, la composition des flux, les pays de destination, les rentrées et même sur les conséquences de cette nouvelle expérience. L'A. nous signale encore, comme autre source ecclésiastique intéressante le *liber Chronicus*, sur lequel chaque curé registrait tout évènement de sa paroisse.

SUMMARY

The A. underlines a documentary source of great interest for the study of emigration. It consists of informations collected by bishops during their pastoral visits, informations which in Veneto from 1902 concerned also the parishioners leaving abroad. In that way for the dioceses of Verona, Vicenza, Venezia e Treviso we can know causes of exodus, recruiters, composition of flows, countries of destination, returns and obviously the moral consequences of that particular experience. Moreover the A. points out as an important ecclesiastical source the *Luber Chronicus*, in which every parish priest registered the main events of his parish.